



Tra parole e arte, il mondo di Paola Gribaudo

di VALENTINA STIFFI
foto MANUELA GOMEZ

La passione per il suo lavoro, ma anche e soprattutto per la vita. Una donna che ha sempre saputo credere in se stessa e in quello che fa, ricevendo grandi soddisfazioni e importanti riconoscimenti internazionali



Paola Gribaudo con Ministro Frédéric Mitterand

Uno spirito forte e delicato, una personalità umile che sa come mettersi in gioco: questa è la prima impressione che si ha parlando con Paola Gribaudo. E questo è il motivo che l'ha portata a conseguire molti successi personali e lavorativi: soprattutto all'estero, e in Francia in particolare, dove nel 2004 ha festeggiato i vent'anni di carriera con il catalogo 'Libri e Librini', mentre nel dicembre 2011 le è stato conferito il titolo di Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres.

Com'è nata la passione per il mondo dell'arte e, successivamente, per l'editoria?

«È una passione familiare, che mi porto appresso sin da bambina. Mio padre è un artista e si è sempre occupato anche di editoria: a 8 anni, per me era normale incontrare personaggi come De Chirico e Peggy Guggenheim mentre lavoravano con mio padre. Una volta cresciuta, spinta da un forte trasporto, mi sono laureata in Lettere e ho iniziato una lunga gavetta in tipografia. Oggi amo definirmi un architetto del libro, perché il mio vero lavoro consiste nel mettere insieme i pezzi che concorrono a crearlo da zero: cerco gli autori, mi occupo del design, consiglio l'editore, fino alla consegna del volume completo. Ho lavorato in tutto il mondo e in 30 anni ho realizzato quasi 1.000 libri».

Quanto il lavoro di suo padre l'ha influenzata nella scelta di dedicarsi all'editoria?

«Sicuramente tanto: grazie a lui mi sono appassionata a questo mondo. Sono stata doppiamente fortunata perché, lavorando con gli artisti ed essendo figlia di un artista, so come interagire con loro. Gli devo esser grata, ma so che in questi anni sono anche riuscita ad aprirmi canali personali, portando avanti rapporti in maniera indipendente. Per esempio, sono 30 anni che collaboro con la Galleria Marlborough».

Come definirebbe l'arte contemporanea?

«Parto da un esempio, la Biennale di Venezia. Ho come l'impressione che alle ultime edizioni ci si possa andare con una maglietta con sopra scritto 'Where is the new party?', tanto è diventato tutto una grande festa. Proprio all'ultima mi trovavo alla Peggy Guggenheim Collection e il direttore, Philip Rylands, era stupito di avere così tanti visitatori nel museo, e tutti stavano ballando... Sono rimasta interdetta. C'è anche da dire che, purtroppo, il mondo della moda e delle case d'asta ha assorbito completamente quello dell'arte, non ci sono più riferimenti. Bisognerebbe fare meno mostre, ma farle meglio. E, dal punto di vista editoriale, realizzare cataloghi che siano più scientifici».

Pensa che Expo 2015 influenzerà in qualche modo il panorama artistico?

«Non in modo rilevante, ritengo anzi che si debba puntare molto su realtà già esistenti. Vorrei che la cultura fosse alleata e complice dell'economia, che fosse percepita come un investimento e non come spreco. Mi piacerebbe riuscissimo a valorizzare il nostro immenso patrimonio culturale senza disperderci in mostre effimere».

Quali sono le caratteristiche principali del suo lavoro?

«Passione, determinazione e coraggio. Credo molto nella mia professione e quotidianamente mi arrivano conferme dagli artisti. Soprattutto dalla mia collana dei 'Libri-

«Amo definirmi un architetto del libro, perché il mio vero lavoro consiste nel mettere insieme i pezzi che concorrono a crearlo da zero: cerco gli autori, mi occupo del design, consiglio l'editore, fino alla consegna del volume completo»



Durante l'intervista



«Passione, determinazione e coraggio. Credo molto nella mia professione e quotidianamente mi arrivano conferme dagli artisti. Soprattutto dalla mia collana dei 'Librini' ho ricevuto tante soddisfazioni, molte anche da artisti giovani»

ni' ho ricevuto tante soddisfazioni, molte anche da artisti giovani. L'ultimo titolo della collezione è 'Angeli': grazie all'elevato successo, verrà ripresentato il 7 aprile proprio a Torino, mentre il 18 marzo alla Mole presenterò 'Designing Legends' di Vasily Klyukin, imprenditore russo di 37 anni che ha avuto l'idea di ridisegnare l'architettura contemporanea e il 31 marzo un volume sulla storia della Biennale di Venezia. Decidere di creare un libro è un grande investimento su se stessi, un biglietto da visita: per questo ho particolare cura nel 'costruirlo', aggiungendo particolarità ovunque possibile».

Cosa significa essere una donna imprenditrice nella società odierna?

«Sono sempre andata avanti per la mia strada credendo e investendo nel mio lavoro, la curiosità e la determinazione unitamente alla forza di volontà mi hanno sempre sostenuto e aiutato. Lavorando tanto all'estero non ho percepito particolarmente il problema del maschilismo: oltreconfine le donne hanno acquisito molti diritti prima di noi. In Italia la situazione è più difficile, le norme che regolano il lavoro sono diverse, la società è più chiusa: città fatte di amici-nemici dove i lavori saltano

per colpa di invidie, gelosie e raccomandazioni. All'estero è più normale avere l'opportunità di farsi conoscere e di dimostrare le proprie capacità».

Cosa vuol dire esserlo a Torino?

«In questa città, purtroppo, non si fa sinergia. Per fortuna, però, di risultati a Torino ne ho ottenuti: i libri distribuiti in tutto il mondo, ad esempio, sono stati stampati per la maggior parte in tipografie torinesi, e spesso invito a lavorare giovani critici e fotografi locali. Quando posso, inoltre, cerco di presentare libri particolarmente interessanti anche qui, nonostante siano pubblicati in altre lingue. Non dimentico mai la mia città».

Come si differenzia il mercato dell'arte in Francia e in Italia? E a Torino?

«Il mercato ormai è globalizzato, possono esserci differenze minime; in Francia forse è un po' più internazionale. A questo proposito, condivido pienamente l'affermazione di Jean Clair secondo cui i tempi brevi della finanza snaturano quelli lunghi dell'arte, trasformando quest'ultima in un gioco borsistico. Quanto allo specifico dei libri d'arte, si tratta di un campo d'élite. Ritengo comunque che chi visita le mostre, i cataloghi poi li compra. Qui a Torino, ad esempio, esiste una libreria specializzata nella vendita di cataloghi di mostre mondiali. Purtroppo, però, in Italia si investe molto poco in questo settore: pur essendo il Paese con il maggior patrimonio artistico mondiale, solo il 40% dei musei ha un sito web, mentre in Francia, ad esempio, esiste un centro apposito per aiutare autori e artisti, il Centre National des Arts Plastiques. Di questo soffro perché, come dice Adriano Olivetti, credo che la bellezza sia cultura e la cultura renda liberi. Saranno la bellezza e la cultura a dirci come essere felici».

Il titolo di Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres della Repubblica Francese sottolinea l'eccellenza del suo lavoro. Cos'ha significato per lei? Che emozioni ricorda?

«Uno dei più bei giorni della mia vita. Quando mi arrivò la lettera pensavo fosse uno scherzo, tant'era inaspettata. Ero così felice: il coronamento di tanti anni di lavoro, conferitomi – e non nascondo una vena polemica – in Francia e non a Torino. Nel discorso di ringraziamento ho espresso le emozioni e le soddisfazioni raccolte in tutto questo tempo».

I suoi prossimi progetti.

«Ho numerosi libri in programma per l'anno a venire. Uno con la mia cara amica Sophia Vari, moglie dello scultore Fernando Botero, per una mostra di sculture, gioielli e pitture che si terrà ad Andros a fine giugno. Con il marito, invece, ne realizzerò uno sulla tauromachia, mentre con la fotografa francese Suzanne Held ho in progetto una raccolta dei suoi scatti più belli. Inoltre, abbiamo appena messo in cantiere un libro sul rapporto di mio padre, Ezio Gribaudo, con De Chirico e naturalmente non mancherà un nuovo librino».

